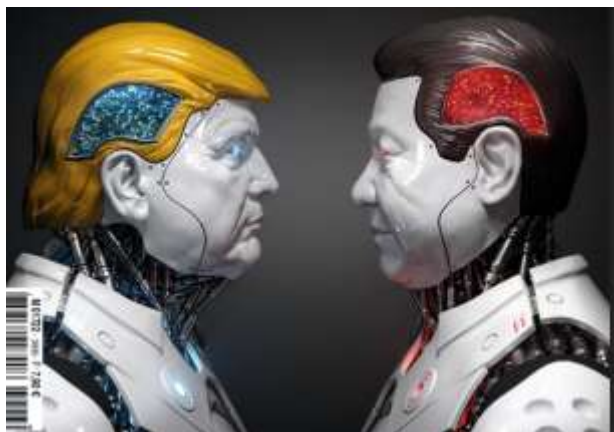


13.05.2026

Cina contro Stati Uniti: l'intelligenza artificiale al centro della battaglia del secolo

1,3 MILIONI DI INGEGNERI ESCONO DALLE UNIVERSITÀ CINESI OGNI ANNO, 130.000 NEGLI USA



Di CyrillePluyette

Fino a dove si spingerà «l'imperatore rosso» per impressionare il suo omologo americano? Durante l'ultima visita di Donald Trump a Pechino, nel 2017, Xi Jinping lo aveva invitato ad assistere a un'opera cinese nella segretissima Città Proibita – anche se i gusti del miliardario tendono piuttosto verso gli incontri di wrestling. Questa volta, durante il suo soggiorno previsto per il 14 e 15 maggio, il presidente cinese potrebbe avere l'idea di invitare il suo ospite a una coreografia di kung-fu interpretata da robot umanoidi, come quella che ha sbalordito il mondo a febbraio, durante lo spettacolo televisivo del Capodanno lunare.

Al momento in cui chiudiamo questo numero, è difficile prevedere cosa emergerà da questo incontro tra i due uomini più potenti del pianeta, rinviato di sei settimane a causa della guerra in Iran. Cercheranno senza dubbio di prolungare la loro tregua commerciale e di negoziare su temi scottanti: il conflitto in Medio Oriente, l'approvvigionamento di componenti strategici e Taiwan. Una cosa è certa: Donald Trump rischia di essere sorpreso dai progressi compiuti dalla Repubblica Popolare dalla sua ultima visita sul posto, nove anni fa. Per la prima volta dalla fine della Seconda Guerra Mondiale, l'America si trova di fronte a un rivale che minaccia la sua supremazia.

E non nasconde la sua ambizione di diventare la prima potenza mondiale entro il 2049, in occasione del centenario della sua fondazione. La battaglia tecnologica, cruciale per il futuro, è al centro di questa competizione. «Per Washington, mantenere il proprio vantaggio in questo settore è l'unica speranza di conservare la propria leadership di fronte a Pechino, che domina la maggior parte degli altri settori economici chiave», riassume lo storico Chris Miller, autore del best-seller *La guerra dei semiconduttori*. La posta in gioco strategica mondiale (tradotto in francese dalle edizioni de l'Artilleur).

Quanto alla Cina, essa cerca di affermarsi nelle capacità informatiche all'avanguardia, una delle poche competenze che le resiste. «Il suo 15° piano quinquennale (2026-2030), svelato a marzo, fissa d'altronde obiettivi estremamente ambiziosi in settori d'avvenire: IA, robot umanoidi, 6G, droni, interfaccia cervello-computer, informatica quantistica, idrogeno, fusione nucleare... La madre di tutte le battaglie è senza dubbio quella dell'IA. La posta in gioco è considerevole sul piano economico, militare e geopolitico. Per il momento, gli Stati Uniti sono in leggero vantaggio, grazie alle prestazioni dei modelli linguistici di ChatGPT (Open AI) e Claude (Anthropic). Ma, dall'altra parte del Pacifico, anche il presidente Xi Jinping ne ha fatto una priorità. Con primi risultati impressionanti.

L'azienda cinese DeepSeek ha stupito il mondo lanciando all'inizio dell'anno scorso il suo modello R1, in grado di competere con i suoi concorrenti americani a un costo di sviluppo nettamente inferiore. Anche i colossi cinesi del digitale si sono lanciati nella corsa, a cominciare da ByteDance (l'editore di TikTok), il re dell'e-commerce Alibaba e Tencent (la casa madre di WeChat, il «Twitter» cinese). «Gli Stati Uniti innovano, la Cina copia, l'Europa regola.» Questa battuta attribuita a Emma Marcegaglia, la presidente di Confindustria, il Medef italiano, a lungo ripetuta come un dato di fatto dagli occidentali, non è più attuale. Il primo allarme è scattato una decina di anni fa.

Lanciato in pompa magna nel 2015, il piano «Made in China 2025» aveva spaventato Washington. Un'azienda concentrava in sé tutte le paure: Huawei, campionessa del 5G. Poi la crisi è degenerata in un dramma con l'arresto, alla fine del 2018 in Canada, della direttrice finanziaria del gruppo e figlia del fondatore. Washington ha quindi vietato a Huawei di rifornirsi di componenti americani essenziali e ha fatto pressione sui propri alleati per dissuaderli dal ricorrere alle sue apparecchiature.

UN INCREDIBILE ENTUSIASMO

Questo episodio ha provocato una scossa elettrica. Da allora, «che si tratti di semiconduttori, sicurezza energetica o IA, la Cina cerca di creare ecosistemi il più autonomi possibile, in modo da poter resistere alle pressioni americane», spiega Kyle Chan, ricercatore presso l'istituto Brookings. Sebbene le ambizioni di Huawei siano state frenate, ciò non ha impedito a Pechino di dominare il 5G. Il Paese si sta affermando come leader mondiale indiscusso nel settore delle batterie e delle auto elettriche, delle energie rinnovabili (pannelli solari, turbine eoliche) e dei droni.

La prossima tappa è l'intelligenza artificiale.

L'Impero di Mezzo può recuperare il ritardo, che la maggior parte degli esperti valuta in pochi mesi? Negli Stati Uniti, il settore beneficia dei chip più competitivi del pianeta, di notevoli risorse finanziarie e di una potenza di calcolo senza pari, sostenuta da immensi data center e dalle aziende di punta del settore tecnologico. Di fronte, la Cina non ha la stessa forza finanziaria, ma le autorità politiche stanno mobilitando massicciamente l'apparato tecnico-industriale per facilitare la commercializzazione dei prodotti strategici. Un altro punto di forza: un immenso bacino di ingegneri. Ogni anno, circa 1,3 milioni di loro escono dalle università cinesi, contro i 130.000 degli Stati Uniti, secondo la rivista Fortune. E gli sforzi dedicati all'IA iniziano a dare i loro frutti. «In questo settore, se gli Stati Uniti occupano una posizione dominante per il numero totale di brevetti, in materia di innovazioni radicali la Cina è già in testa in numerosi poli di eccellenza nell'IA», come l'elaborazione di immagini e video o i droni, constata un recente studio di Bruegel.

La Cina beneficia inoltre dell'incredibile entusiasmo della sua popolazione per le innovazioni. «Lì, il progresso tecnologico è visto con più ottimismo che in Occidente. E i consumatori sono più propensi a

provare le novità», sottolinea il ricercatore Kyle Chan. Ne è testimonianza il successo fulmineo di OpenClaw, un agente IA autonomo, in grado di gestire compiti amministrativi o di inviare e-mail. Creata da un programmatore austriaco e lanciata all'inizio dell'anno in Cina, l'applicazione, simboleggiata da un'aragosta, è ormai integrata in piattaforme accessibili a centinaia di milioni di utenti.

Al di là del proprio mercato interno, l'IA cinese potrebbe diffondersi rapidamente a livello internazionale (e quindi imporre i propri standard) grazie a un approccio che ha già dato prova di efficacia in altri settori. «Potrebbero vincere la battaglia con modelli leggermente meno performanti rispetto ai loro concorrenti americani, ma molto più economici», ritiene Camille Boullenois, direttrice associata del Rhodium Group.

Seguendo la stessa logica, la Cina vuole integrare l'IA in tutti gli aspetti della vita quotidiana. Veri e propri computer su ruote, le auto elettriche XPeng sono già in grado di guidare in modo quasi autonomo, trasformandosi al contempo in un karaoke. In alcuni ristoranti, i robot fungono da camerieri. In alcune città come Shenzhen o Shanghai, i cinesi possono farsi consegnare da un drone, in pochi minuti, il cibo ordinato presso chioschi pubblici. E a Guangzhou o Hefei, sono in servizio i primi taxi volanti – droni in grado di trasportare passeggeri.

ARMI FATALI

Pechino punta sul successo di questi nuovi prodotti e sui progressi della robotizzazione per rilanciare un'economia penalizzata dalla debolezza dei consumi, aumentare la produttività nelle fabbriche e stimolare la ricerca. «L'IA, che partecipa alla gestione delle fabbriche, delle città e dell'agricoltura, è al centro del loro progetto di società e persino di civiltà. È vista come un mezzo per proiettarsi nel XXI e XXII secolo e assorbire le crisi che si profilano: demografiche, ecologiche e geostrategiche», concorda Jean-Michel Valantin, ricercatore presso The Red Team Analysis Society. Con nel mirino un possibile conflitto con gli Stati Uniti su Taiwan.

«La militarizzazione dell'IA costituisce la nuova corsa agli armamenti», prosegue questo specialista. La guerra in Iran ha dimostrato la sua capacità di analizzare dati e identificare obiettivi a una velocità mai vista prima. Le applicazioni riguardano anche gli sciami di droni, in grado di comunicare tra loro e di agire in modo autonomo. Per non parlare delle capacità decuplicate di attacco informatico o di guerra cognitiva sui social network. In questa lotta accanita, ciascuno dei due contendenti al titolo dispone di un'arma letale in grado di mettere fuori gioco l'altro. Il punto debole della Cina deriva dalla sua dipendenza dai semiconduttori all'avanguardia dominati dall'ecosistema americano: la taiwanese TSMC, l'americana Nvidia e l'olandese ASML (specialista in macchine per la produzione di chip).

Già nel 2022, Joe Biden aveva introdotto controlli sulle esportazioni di semiconduttori critici. Queste restrizioni rimangono in gran parte in vigore, anche se Donald Trump ha allentato alcune misure, con grande disappunto delle voci che criticano una politica ritenuta troppo accomodante nei confronti di Pechino.

Va detto che la Cina ha trovato un temibile metodo di ritorsione, prendendo di mira le terre rare, indispensabili per il settore tecnologico, e di cui Pechino detiene il quasi monopolio della produzione. È stata proprio la sua minaccia di bloccare le esportazioni in questo settore – sospesa per un anno – a costringere Donald Trump a fare marcia indietro nella guerra commerciale, lo scorso ottobre. Durante il loro incontro, Trump e Xi potrebbero tentare di gestire meglio la minaccia di blocchi reciproci o almeno di evitare un'escalation.

Lungi dal limitarsi al nostro pianeta, questa rivalità tecnologica a tutto campo si estende anche allo spazio. Le due superpotenze vogliono portare presto un uomo sulla Luna e progettano di esplorare Marte. «Al di là delle conseguenze economiche e militari, se la Cina fosse la prima a creare una nuova base lunare, ciò peserebbe pesantemente sulla psicologia dell'America, che ha perso l'abitudine, dalla fine dell'URSS, di vedere un concorrente superarla nello spazio», spiega Duncan Clark, consulente tecnologico specializzato sulla Cina, da Pechino. Sarebbe come un nuovo momento Sputnik. Gli americani ne trarrebbero la conclusione che la loro leadership vacilla». Il gigante asiatico, che vuole apparire come l'araldo della nuova modernità, guadagnerebbe così punti decisivi in termini di soft power. « Pechino cerca di far dimenticare l'immagine di fabbrica del mondo a basso costo e inquinante, e di presentarsi come un paese innovativo, rispettoso dell'ambiente e sicuro», osserva il ricercatore Kyle Chan. Questo discorso trova eco sui social network, dove sempre più giovani influencer occidentali offrono una visione idealizzata dello stile di vita cinese. A rischio di dimostrare ingenuità, ignorando gli abusi del regime autoritario. Le disavventure di Manus sono, a questo proposito, eloquenti. La start-up cinese Butterfly Effect ha lanciato l'anno scorso questo agente di IA in grado di eseguire compiti complessi. Alla fine del 2025, l'americana Meta ha annunciato di averla acquistata per oltre 2 miliardi di dollari. Non solo Pechino ha bloccato l'operazione il mese scorso, ma ai due fondatori, che si erano trasferiti a Singapore, è stato vietato di lasciare il territorio cinese. Il messaggio alla popolazione è chiaro: in questa guerra che infuria, non si passa dalla parte del nemico.